

IL VOLUME EDITO DA **MARIETTI 1820**

Carlo Altini, docente universitario e direttore scientifico della Fondazione Collegio San Carlo di Modena

Carlo Altini, un saggio per smascherare il falso mito del progresso

«L'innovazione scientifica e tecnica dei nostri giorni è del tutto svincolata dal progresso morale e politico»

Si può parlare di progresso nella nostra epoca? Un tema su cui riflette, nel saggio «Le maschere del progresso» (Marietti 1820), Carlo Altini, professore di storia della filosofia all'Università di Modena e direttore scientifico della Fondazione Collegio San Carlo, che ci porta a capire come sia sviluppata la cultura moderna tra XVI e XX secolo.

Su cosa si fonda il progresso?

«L'idea di progresso risale all'epoca greca e romana. Ma il progresso, come noi lo concepiamo, nasce tra il 500 e il 600, con l'idea che progresso scientifico e tecnologico da

un lato e quello morale e politico dall'altro camminano insieme. I filosofi del 600, come Francis Bacon, pensano che alla crescita della conoscenza corrisponda un incremento della libertà politica e civile».

Quanto è importante il sapere, la cultura?

«Per i grandi filosofi, tra cui Voltaire, Kant, Hegel, Comte, il tema della cultura, in senso morale, è centrale. A loro interessa il percorso di perfezionamento che gli uomini fanno, con il sapere, su loro stessi e sulla civiltà. L'idea è di camminare verso un miglioramento delle condizioni

umane».

Quando si afferma l'idea di progresso?

«Ciò che vediamo oggi non è progresso ma innovazione. Il grande sogno della filosofia moderna è quello di costruire un cammino dell'umanità progressivo. Nel 900 questo percorso si interrompe: da un lato le guerre, i totalitarismi, il pericolo atomico, le questioni ambientali mettono in crisi l'idea di progresso; dall'altro, negli ultimi tempi, si osserva che l'innovazione scientifica e tecnica è completamente svincolata dal progresso morale e politico. Nella parola innovazione il con-

tenuto morale e politico è inesistente e lo vediamo nei paesi dell'estremo Oriente, come la Cina, dove ad un'innovazione scientifica e tecnica prorompente non corrisponde un progresso delle libertà civili e politiche. Innovazione vale in quanto tale, ma il nuovo può essere anche peggio di ciò che c'era prima».

«Certamente nell'Ottocento, quando la borghesia giunge a costruire un mondo diverso da quello dell'Ancien Régime. Londra e Parigi vengono trasformate urbanisticamente. La borghesia incomincia ad andare a ristorante, teatro, cinema, per la maggiore disponibilità economica e libertà civili e politiche».

Oggi in che fase siamo?

«Viviamo nell'epoca del dominio delle innovazioni tecnologiche che pensano solo al progresso scientifico e non a quello civile e morale. Aumenta il PIL mondiale e con esso le disuguaglianze. Non significa che a fronte di una maggiore ricchezza ci sia una maggiore libertà».

Cosa manca in Italia per poter parlare di progresso?

«La qualità della vita non è legata solo alla ricchezza economica ma pure a fattori di socialità e culturali che spingono verso le libertà civili, cittadinanza, educazione... Sono gli aspetti che ci mancano. Siamo troppo legati ad aspetti quantitativi».

In quale Paese è di casa il progresso?

«Siamo diventati più egoisti rispetto al passato, forse a causa della crisi economica e di un cambiamento culturale. È la Germania il paese, forse, in cui si afferma maggiormente il concetto di progresso, perché grazie alla tradizione dei doveri vive l'idea che il servizio alla collettività è un servizio dovuto da ogni cittadino. L'idea di solidarietà, di legame sociale, è ancora abbastanza presente».

MICHELE FUOCO